

longevità lucida e operosa li condusse a spegnersi l'uno nel '52, l'altro nel '61. Accomunati dagli studi severi, dall'avversione al fascismo, dalla militanza liberale, da un'alta stima reciproca, dalla cordialità degli incontri personali e famigliari, soltanto dopo vari decenni giunsero a stabilire quel rapporto disteso e informale, quella reciproca aperta confessione, che rivelano l'instaurarsi di un'autentica amicizia.

Il primo biglietto della serie, impersonale quanto può esserlo una richiesta burocratica, porta la data del 28 dicembre 1902. È giunto testé a Torino il programma della nascita «Critica» ed Einaudi offre il cambio con la «Riforma sociale»; appena una settimana più tardi l'invio incrociato è sancito, ma con esiti emblematicamente difformi: Einaudi, ammiratore devoto, ma non particolarmente attratto dall'erudizione filosofico-letteraria, conservò con amorosa cura la raccolta integrale della «Critica»; Croce invece, poco sensibile e alquanto disdegnoso nei confronti delle scienze sociali, non serbò neppure un numero della «Riforma», che pure continuò a ricevere a lungo. Un piccolo indizio, ma rivelatore, di un rapporto fra intellettuali che per decenni rimase riguardoso e cordiale, ma freddo, interrotto, tanto che, per tentar di attenuare certi vuoti di attenzione e di presenza, non ho esitato a trascrivere anche esili dediche o laconiche cartoline di saluto. Forse un'austera sostenutezza, un certo pudore nel sollecitare la lettura di pagine proprie, in sostanza un asciutto costume anti-retorico, hanno ispirato queste succinte attestazioni autografe sulle copertine o i frontespizi di volumi e di estratti. Resta tuttavia l'impressione di formule accademiche officiose, che poco rivelano del sentimento genuino che le ha dettate. Bisogna arrivare al 1927 perché Croce accompagni il dono con «saluti affettuosi» e all'anno seguente perché sigli una dedica «all'amico Einaudi»; ma nel '50 proprio Einaudi è fermo pur sempre al «cordiale ricordo»². Basti dire che ancora nel dicembre del '42 Einaudi si rivolge al «caro amico e collega» con il «lei» e che Croce usa per la prima volta il «tu» in una lettera da Sorrento di due anni dopo, forse mosso ad adottare finalmente

2. Cfr. le lett. 3 (1907), 4 (8 aprile 1908), 6 (1912), 12 (ottobre 1919), 19 (4 gennaio 1924), 20 (1927), 26 (1928), 31 (1929), 49 (2 maggio 1933), 125 (1949), 126 (1949), 131 (1950). Pochi sono in questi scambi di omaggi gli accenti significativi: nell'inviare a Croce il monumentale frutto delle proprie ricerche su *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII* (Torino, 1908; FIRPO, 793), Einaudi ha accenti di rara modestia, scrivendo: «io ho cercato di mettere quella maggior coscienziosità che per me si poté» (lett. 4); con lo stesso tono dimesso, una quindicina d'anni più tardi, ringrazierà Croce per l'invio di un esemplare del volumetto su *Maria Cristina di Savoia regina delle Due Sicilie* (Napoli, 1924, BORSARI, 1774), assicurando che la lettura di quella settantina di pagine gli aveva fatto passare «una bella ora» (lett. 19); infine nel '31 mostrerà interesse, non saprei dire se di studioso o di bibliofilo, per qualche raro estratto crociano da spartire con il noto economista Charles Rist (lett. 39).